YLENIA PAPA

Il solco che sparte le acque. Il Mediterraneo nella trilogia poetica di Marco Pacioni

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana
Atti delle sessioni parallele del XXVII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)
Palermo, 12-14 settembre 2024
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca
Roma, Adi editore, 2026

Panel «Tra realtà e metafora: il Mediterraneo da Dante a Montale, e oltre»
a cura di G. Dragonieri, L. Lombardo, L. Negro, A. Rinaldin, E. Santagata

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

YLENIA PAPA

Il solco che sparte le acque. Il Mediterraneo nella trilogia poetica di Marco Pacioni

*La trilogia poetica di Marco Pacioni (*Il bollettino dei mari alla radio*,* Lo sbarco salato del risveglio *e* Ammare*) si può collocare all'interno della cosiddetta "letteratura del mare". Le tre raccolte presentano una focalizzazione tematica crescente sulle migrazioni lungo le rotte mediterranee con l'intenzione di decostruire la retorica del* mare nostrum*, ovvero del Mediterraneo come presunta proprietà dell'Occidente, che l'autore sostituisce con l'espressione* «male nostrum»*: il dramma di noi tutti che si consuma a largo delle coste. Di fronte al lettore il mare si spalanca come «voragine», «fossa», spazio di naufragi nel quale le voci dei migranti si inabissano. La sperimentazione linguistica che compie Pacioni disarticola la morfologia e la sintassi e rende la lingua stessa «straniera» (Agamben). Ciò che l'autore si propone di far sentire non è la lingua ma il* flatus vocis *dei migranti: singulti, apneee, sospensioni, silenzi, diventano tracce di un linguaggio minimo, tuttavia capace di generare «ponti di senso» per connettere gli uomini da sponda a sponda. Tramite questa «grammatica dell'anima» la poesia non parla per l'Altro, ma ne ascolta i ritmi vitali, lo soggettivizza e riconosce nel Suo il naufragio del Noi.*

La trilogia di Marco Pacioni, *Il bollettino dei mari alla radio* (Aguaplano, 2014), *Lo sbarco salato del risveglio* (Interno Poesia, 2018) e *Ammare* (Aguaplano, 2023), può essere inserita in quella "letteratura del mare" che continua a rappresentare e interpretare il Mar Mediterraneo, ammesso che si possa parlare di *un* solo mare. Fernand Braudel, infatti, concepiva una pluralità di mari: «Qu' est-ce que la Méditerranée? Mille choses à la fois. Non pas un paysage, mais d'innombrables paysages. Non pas une mer, mais une succession de mers. Non pas une civilisation, mais des civilisations entassées les unes sur le autres». Marina Geat ha definito l'oggetto di questa letteratura "*mare textum*", ovvero:

> l'elemento che, per la sua diversità, la sua mutevolezza, la sua immensità, la sua pericolosità, e anche la sua bellezza e il suo orrore talvolta stupefacenti, ha sempre avuto bisogno di essere rappresentato dall'uomo, per ricomporre e dire questa complessità, questa contraddittorietà, talvolta percepita, appunto, come indicibile, come impensabile senza l'ausilio di testi.[1]

La studiosa mutua l'espressione dalla più nota "*mare nostrum*", con la quale – come è noto – i Romani si riferivano al Mediterraneo, locuzione che Serenella Iovino interpreta come «a proprietary expression where "nostrum" clearly refers to Euro-Atlantic collective forces. In this sense, Mediterraneanism is a material-discursive appropriation (and a global re-colonisation) of the sea».[2] La concezione "imperale" romana – riattivata in epoca moderna dal fascismo – continua a sopravvivere in un presente che tende a trasformare il mare in spazio di controllo, muro liquido, frontiera che separa e respinge. Pacioni, cogliendo lo spunto da un lapsus comparso su un titolo di giornale, lo chiama «male nostrum» e lo definisce «una voragine fra le terre – il Mediterraneo – una fossa profonda, come alto si vorrebbe il muro da costruire sulle acque, se fosse possibile».[3] È a questo specifico Mar Mediterraneo che una certa letteratura del mare di oggi si contrappone, impegnandosi a creare nuove immagini del *Medi-terraneus*, lo "spazio fra le terre", capaci di costruire ponti di parole e "ponti di senso",[4] che possano riconnettere coste reali e metaforiche.

---

[1] M. GEAT, Mare nostrum, mare textum*: la letteratura del mare come forma della mente: esempi in area francofona*, in M. Geat (a cura di), *Il pensiero letterario come fondamento di una testa ben fatta*, Roma, Roma Tre Press, 2017, 113-122: 113-114.

[2] Un'espressione della proprietà in cui *nostrum* fa chiaramente riferimento alle forze collettive euro-atlantiche. In questo senso, il mediterraneismo è un'appropriazione materiale-discorsiva (e una ri-colonizzazione globale) del mare (S. IOVINO, *Mediterranean Ecocriticism*, «Interdisciplinary Studies in Literature and Environment», XXIV (2017), 2, 325-340: 330-331).

[3] M. PACIONI, *Ragioni di un'epica*, in Id., *Ammare*, Perugia, Aguaplano, 2023, 7.

[4] R. BODEI, *L'altro tra noi*, in M. Domenichelli, P. Fasano (a cura di), *Lo straniero*, Roma, Bulzoni, 1997, 2 voll., 1, 3-16: 9.

Marco Pacioni come anche, con modalità ed esiti diversi, Eugenio De Signoribus, Walter Cremonte, Erri De Luca, Franca Maria Catri, Andrea Mella o Mario Aldo Toscano –[5] solo per citarne alcune e alcuni – pur levando la loro voce dalle coste della zona Schengen, hanno imparato a vedere il mondo con gli occhi dei migranti. Non appartengono, dunque, alla letteratura italiana della migrazione,[6] eppure dialogano con essa e contribuiscono a ricostruire il Mediterraneo, a colmare la «voragine», la «fossa», il fossato.[7] Il fatto che sono nati e rimasti sulla sponda, per così dire più ambita, non significa che non possano dire o che la loro parola sia intrinsecamente imperialista per il solo fatto che muova da Occidente. Prendendo a prestito le parole di Jain Chambers nell'introduzione al suo libro *Migrancy, Culture, Identity*, il loro impegno può essere inteso come:

> un tentativo di spezzare il circolo vizioso tra coloro che parlano e coloro per cui si parla. Infatti forse imparo a camminare con passo leggero lungo i limiti del luogo da cui parlo intromettendomi nel mio parlare, scoprendo le lacune e ascoltando i silenzi della mia eredità.[8]

Le tre raccolte di Pacioni si rivelano un caso particolarmente interessante perché, se lette in successione, ci mostrano il processo di apprendimento compiuto dallo sguardo del poeta che dal proprio mare, inteso come spazio esistenziale, si allunga e si apre progressivamente verso il mare Mediterraneo e l'oltremare.

Ne *Il bollettino dei mari alla radio*, infatti, il migrante e lo straniero – quest'ultimo inteso nel senso indicato da Georg Simmel di «colui che oggi viene e domani rimane» –[9] sono accennati, figure che fanno sporadiche apparizioni. In *Dissòni tra sconosciute cose* compare, per poi allontanarsi, un ragazzo proveniente dall'Africa nord-occidentale:

> [...] un magrebino s'è assorto mesto
> ma non pensa al bambinello
> guarda i trucioli di legno sparsi

[5] Di Eugenio De Signoribus si ricordi, tra le altre, la raccolta *Istmi e chiuse* (Venezia, Marsilio, 1996); di Walter Cremonte *Respingimenti* (Faloppio, LietoColle, 2011), le antologie *Cosa resta* (Aguaplano, Passignano sul Trasimeno, 2018) e *Diversamente* (Milano, Marcos y Marcos, 2023). Su Cremonte cfr. il contributo di Nicola Tallarini ai presenti atti. Per di Erri De Luca ci si riferisce a *Solo andata. Righe che vanno troppo spesso a capo* (Milano, Feltrinelli, 2005). Si aggiungono anche le raccolte di Franca Maria Catri, *Uccelli di passo* (Firenze, Gazebo Libri, 2013) e di Andrea Mella, *Il misantropo dei Sargassi* (Milano, Ed. del Foglio Clandestino, 2018). Quella di Mario Aldo Toscano, già professore ordinario di Storia e teoria sociologica all'Università di Pisa, *Poesie migranti. Antologia della sofferenza ribelle* (Trieste, Asterios, 2020) è una raccolta *sui generis* perché – come spiegato nella Prefazione – è nata dalle testimonianze dei migranti che l'autore-curatore ha rielaborato e "trascritto" in versi.

[6] «Per "letteratura italiana della migrazione" si intende la letteratura prodotta in italiano dagli immigrati presenti nel nostro paese, in una lingua quindi diversa da quella del loro paese di provenienza. Talvolta essi avevano già scritto qualcosa nella loro madrelingua, talvolta no e questa può continuare ad affiancarsi nella produzione in italiano, comportando o meno l'autotraduzione in tutti e due i sensi, dall'italiano e verso l'italiano» (M. G. NEGRO, *Venti anni di letteratura della migrazione in Italia*, «Mediterráneo/Mediterraneo» VII (2012), 23-48: 23). Per un approfondimento su autori centrali della contemporaneità letteraria che in prosa o in versi hanno offerto una rappresentazione del Mediterraneo, quali R. Bolaño, F. Braudel, I. Brodskij, A. Camilleri, A. Carpentier, E. Cecchi, J. Cercas, V. Consolo, E. Jabès, K.P. Kavafis, J. Littell, C. Malaparte, S. Penna, E. Said, D. Walcott e altri, cfr. gli atti del convegno *Mediterraneità. Una trama liquida tra continenti, letterature, culture* a cura di P. Mildonian e A. Scarsella (Venezia, 2-4 maggio 2018), accolti nel numero speciale della rivista «Symbolon», XV (2021), 12 n.s., intitolato "Studi mediterranei".

[7] PACIONI, *Ragioni di un'epica*, in Id., *Ammare*, 7.

[8] I. CHAMBERS, *Migrancy, Culture, Identity*, London-New York, Routledge, 1994 (trad. it. di A. Biavasco e V. Guani, *Paesaggi migratori. Cultura e identità nell'epoca postcoloniale*, Roma, Meltemi, 2003, 14-15).

[9] G. SIMMEL, *Soziologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*, Berlin, Dunker & Humblot, 1908, (trad. it. di A. Cavalli, *Sociologia*, Milano, Edizioni di Comunità, 1989, 580).

che mimano il suo deserto
e i muri ocra dal sole arsi

sta un attimo
riprende lo zaino
lo riinghiotte il mattino

e per le vie del centro
riconfuso agli altri
non è più che un gesto.[10]

In merito alle ambientazioni delle poesie della raccolta, Ida Travi commenta:

> Si parla di bollettino dei mari… ma forse siamo a Roma. È l'ora di punta, c'è un traffico assordante, anche tra i sepolcri degli inglesi. Ci sono vicoli, frigodistributori, stemmi di sabbia sui portali. Il lavoro è a chiamata. Siamo *Nella mela*, forse in treno, si intravedono caseggiati, passanti, ci sono gli esperti di risorse umane… ma tutto in fuga. Siamo a Roma, non c'è dubbio (*Sampietrini roventi / Durissima Roma*). Dunque che mare è questo? [...] Si tratta di quel *mare nostrum* che è la parola poetica, con i suoi lussi e le sue tempeste. Questo non è un mare tragico, non è un mare tombale, questo è il mare delle possibilità.[11]

Anche Gian Paolo Grattarola ne parla come di «un libro di travaglio e continua ricerca nel mare vasto e imperscrutabile delle contraddizioni del vivere umano, [...] rivolto alle pulsioni del quotidiano di anime pellegrine disperse tra le rotte indefinibili del tessuto sociale»,[12] immerse in un mare che si increspa tra le vie, il traffico, le case, dunque «an imaginary sea»,[13] come si legge in un verso nella seconda e ultima sezione della raccolta, *Il linguaggio*, scritta in inglese.[14]

È interessante che il mare cominci a vedersi già dai bordi, ovvero nel paratesto:[15] è nella dedica «a Michele Ranchetti in memoria / a Fabio Benincasa e Francesco Rosetti *in mare*», in cui ci si riferisce forse al mare della vita;[16] è nella fotografia di Alessandro Celani a pagina 22 e in quella di Stefano Pizzetti che chiude la raccolta; è già nel titolo, *Il bollettino dei mari alla radio*, eponimo del verso della poesia *Di mattina presto* dedicata a Biancamaria Frabotta, nella quale, in un'ambientazione

---

[10] M. PACIONI, *Il bollettino dei mari alla radio*, Passignano sul Trasimeno, Aguaplano, 2014, 31.

[11] I. TRAVI, *Le onde dei sognatori. L'albo in versi «Il bollettino dei mari» di Marco Pacioni, per Aguaplano, con le fotografie di Alessandro Celani e Stefano Pizzetti*, 2 gennaio 2015, «Il manifesto», https://ilmanifesto.it/le-onde-dei-sognatori (ultimo accesso: 30/11/2025).

[12] G.P. GRATTAROLA, *Il bollettino dei mari alla radio*, in «Mangialibri» (s. d.), https://www.mangialibri.com/il-bollettino-dei-mari-alla-radio (ultimo accesso: 30 novembre 2025).

[13] PACIONI, - *stornello blues*, in Id., *Il bollettino...*, 76.

[14] L'inglese è la seconda lingua di Marco Pacioni che, nato e residente tutt'oggi a Roma, ha vissuto per cinque anni negli Stati Uniti dove ha conseguito un dottorato di ricerca in Literature presso la Indiana University Bloomington in cotutela con l'Università "La Sapienza" di Roma. Insegna Estetica e Storia delle arti nel Rinascimento e Classicismo per la University of Alberta (Canada), Cortona School. È autore di *Lo spettacolo della distruzione. Rovine, immagini, terrore* (Alpes, 2019); *Neuroviventi. Politica del cervello e controllo dei corpi* (Mimesis, 2015); co-autore del libro su Proust *Dalla parte di Marcel* (Clichy, 2014); ha curato di Michele Ranchetti, *Poesie edite e inedite* (Anterem, 2008) e con Adriano Prosperi di Luca Della Robbia, *La condanna a morte di Pietro Paolo Boscoli* (Quodlibet, 2012). Ha contribuito al catalogo della mostra *La forza delle rovine* (Electa, Museo Nazionale Romano, Palazzo Altemps, Roma, ottobre-gennaio 2016). È coautore dei libri d'arte *Floating in the Indistinct* e *The Day of Judgment* (University of Central Florida, 2006). Ha pubblicato articoli su volumi e riviste, tra i quali giova ricordare in questa sede *Terrore, territorio, mare. Note politiche a Machiavelli, Hobbes, Accetto, Agamben*, «Diacritica» I, (2015), 1, 61-70.

[15] Il paratesto è anche un ambito di ricerca indagato dall'autore come suggerisce il volume M. SANTORO-M. CARLO-M. PACIONI (a cura di), *Dante, Petrarca, Boccaccio e il paratesto. Le edizioni rinascimentali delle 'tre corone'*, (Biblioteca di Paratesto), Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2006.

[16] PACIONI, *Il bollettino...,* 5.

domestica e quotidiana, in una cucina, si inserisce l'immagine di pescherecci e naviganti evocata dal bollettino dei mari, che il poeta sentiva in sottofondo in una delle case della sua infanzia; si manifesta poi apertamente nella poesia *Mar làmina*, affiancata da una fotografia di Alessandro Celani:

> mar làmina
> la spiaggia una legnaia abbandonata
> che il moto rode
> non guardare solo avanti
> la battigia non ha limiti
> ma elementi
> mare e terra a latere
> acqua che s'insabbia e spuma
> altr'acqua che sduna
> la secca e s'impolla
> lasciando biche d'alghe
> che i passi sfasciano e rifanno
> vedi
> né chiama né
> così ogni origine si disperde
> così l'inizio
> addossato ad ogni appresso
> scatenata catena
> ondata
> è il ritmo.[17]

L'apparente limite, «la battigia» (v. 5), non sembra una linea di confine, ma un punto di incontro, di contatto tra terra e mare, elementi che si toccano, si compenetrano e si trasformano. Non ha né inizio né fine: «ogni origine si disperde» e «l'inizio» è «addossato ad ogni appresso», è già legato a una trasformazione nell'inesauribile «scatenata catena» delle onde (vv. 15-18). Il mare produce un ritmo, che è lo stesso del respiro, sul quale si tornerà più avanti. I confini del mare di Pacioni non sono dissimili da quelli del Mediterraneo descritto da Predrag Matvejevíc:

> I suoi confini non sono definiti né nello spazio né nel tempo. Non sappiamo come fare a determinarli e in che modo: sono irriducibili alla sovranità o alla sorte, non sono né statali né nazionali: somigliano al cerchio di gesso che continua ad essere descritto e cancellato, che le onde e i venti, le imprese e le ispirazioni allargano o restringono. Lungo le coste di questo mare passava la via della seta, si incrociavano le vie del sale e delle spezie, degli olii e dei profumi, dell'ambra e degli ornamenti, degli attrezzi e delle armi, della sapienza e della conoscenza, dell'arte e della scienza.[18]

La seconda raccolta di Marco Pacioni, *Lo sbarco salato del risveglio*, prende il titolo dal v. 5 della poesia *Incantata vertigine d'ansia*:

> incantata vertigine d'ansia
> si apre la mano a prendere
> scacciare un presagio
> sogno mattutino che penetra il sonno
> lo sbarco salato del risveglio
> è il passato
> pesato sulle palpebre

[17] PACIONI, *Il bollettino...*, 23.
[18] P. MATVEJEVIĆ, *Mediteranski Brevijar*, Zagabria, GZH, 1987 (trad. it. di S. Ferrari, *Breviario Mediterraneo*, Milano, Garzanti, 2015, p. 18).

impigliato fra le dita
ti districhi
ti cade la parola
attonita ti muore in gola
la voce di un pensiero
muto slancio del fiato in aria
gesto agito e atteso
a te agli altri che parlano senza dire
ansimando ritmo e ballo
bilico e stallo inizio finale dipartita.[19]

La forma dei versi è trasfigurata in quella del mare, un mare qui onirico, eppure concretamente percepibile attraverso i sensi, quasi udibile. Nel moto ondoso si inseguono parole e silenzio, azione e attesa, respiro e sua mancanza, *bilico e stallo inizio finale dipartita*.

Nella postfazione alla raccolta, Sebastiano Triulzi osserva:

> ad accomunare i due libri c'è in primo luogo il tema di fondo, che è il mare, inteso nello specifico come Mar Mediterraneo, e che l'autore presenta come spazio demotico, come topos, luogo simbolico e insieme storico e geografico […]. *Lo sbarco salato del risveglio* [...] è anche un viaggio nei legami che le parole hanno tra di loro, legami che sono più sonori che teoretici. […] la lingua di Marco Pacioni si muove sulla pagina un po' come si muove il mare. Fluidità e liquidità si rivelano, dunque, anche nell'effetto sorpresa prodotto dalla lingua: dietro l'angolo di ogni verso non sai mai cosa ci sarà; per questo il suo è anche un viaggio all'interno delle parole, un viaggio di cui non si conosce bene la meta.[20]

Il mare diviene più percepibile ma anche perturbante a motivo delle «lapidi a galla» in una delle poesie di maggiore impegno civile della raccolta:

ammaini a vista dello scoglio
per il dormiveglia nello sciabordio
spoglie sparte
sul pelo dell'acqua
invece del sonno
appaiono quattro rime smisurate
còria di squartamento a largo
lapidi a galla
amari ammari
amare ammare.[21]

Nella chiusa la ricerca di suono, ritmo e significato di Pacioni: *amari*, l'aggettivo, ma forse anche l'infinito passivo latino di "amare", dunque "essere amato"; *ammari*, che può esprimere più persone e più modi verbali di "ammarare"; l'infinito *amare* e la voce dialettale *ammare*, che significa "a mare, nel mare": una catena di parole, formalmente opposte e speculari, che ricerca l'inaspettato e abita nel perturbante.

Pacioni pervicacemente ricerca versi che seminano scompiglio, insidiano la morfologia, disordinano la sintassi, si estendono al di là delle frontiere della lingua, ne mettono in luce le contraddizioni e la disarticolano. Il poeta abbandona le convenzioni e l'uso comune e rende

[19] M. PACIONI, *Incantata vertigine d'ansia*, in Id., *Lo sbarco salato del risveglio*, Milano, Interno Poesia, 2018, 18.
[20] S. TRIULZI, *Postfazione*, in PACIONI, *Lo sbarco*..., 89-97; comparsa in anteprima col medesimo titolo della raccolta, in «Diacritica», IV, 21/3, 80-86.
[21] PACIONI, *Ammaini a vista dello scoglio*, in Id., *Lo sbarco*…, 10.

"straniera" la lingua.[22] Prendendo a prestito le parole del poeta marocchino Mohammed Bennis – si potrebbe dire che l'autore «è ritornato alla lingua per metterla in discussione e sovvertirne le forme. Nell'esilio, lontano dalla tortura del potere politico e dai vincoli, si stabilizza. Gli esili interiori e quelli esteriori solidarizzano».[23] Se è vero che Bennis si riferisce agli esili dei poeti migranti, è pur vero che le raccolte di Pacioni raccontano di "esili interiori", smarrimenti, che consentono al poeta di solidarizzare con gli "esili esteriori" e, dunque, con gli esuli che vengono dal mare.

Ammare, la parola che chiude il testo riportato sopra, è anche il titolo della terza raccolta e torna in quest'ultima alla fine della poesia *Ma se anche a Dio*.[24] La silloge è la più "mediterranea", nel senso dello spazio geografico. E *Mediterraneo* è anche il titolo del componimento d'apertura:

> *Mediterraneo*
> qui tante volte
> la fine finisce
> onda che erode
> e lascia ciò che manca
> rete gettata al ricordo
> fuga le maglie un rimorso
> rincorsa per arrivare
> prendere la via del mare
> se solo speranza rimane
> tempo non c'è di pensare a morire
> vita agli altri fidata
> rimorta alla fede
> per carità sola scende a vivere
> raffina e sale
> altra rimane
> nessun prima la scavalca.[25]

Nell'ultima silloge si impone l'istanza civile, il mare dei migranti dilaga. Si legge della «rincorsa per arrivare / per prendere la via del mare» (vv. 8-9) e affidarsi agli altri. Il tema della speranza, della fiducia di chi approda torna in più liriche della raccolta, come un cattivo presagio: «altre vite si sversano nella vita // sola e invasata / salpa la speranza»;[26] «i resti della speranza / colare a picco nella notte illume»;[27] «e già sai ricadranno in mare / i loro echi / speri e temi / si ricompongano alla pietà / di qualche ciurma»;[28] «inabissati nella loro speranza / che ora ti minaccia di vita»;[29] «oltraggiata speme / per il delirio di abitare a galla»;[30] «incertezza di pianto e speme».[31] E ancora:

> *oltraggiosa speranza*
> rimorta schiavitù di promesse
> dal largo le sponde adombrano fosse
> nell'eccezione normale
> si è smisurato il paradiso del forse

---

[22] G. AGAMBEN, *L'uso dei corpi*, Vicenza, Neri Pozza, 2014, 122.
[23] F. CORRAO, M. DONZELLI, *Muhammad Bannis. Il Mediterraneo e la parola. Viaggio, poesia, ospitalità*, Roma, Donzelli, 2009, 77.
[24] PACIONI, *Ma se anche a Dio*, in Id., *Ammare*..., 19.
[25] PACIONI, *Mediterraneo*, in Id., *Ammare*..., 9.
[26] PACIONI, *Stipate incandescenze*, in Id., *Ammare*..., 20, vv. 6-8.
[27] PACIONI, *Da nuove antiche sponde*, in Id., *Ammare*..., 31, vv. 10-11.
[28] PACIONI, *D'aria d'acqua salsa*, in Id., *Ammare*..., 34, vv. 6-10.
[29] PACIONI, *Acqua salata*, in Id., *Ammare*..., 40, vv. 8-9.
[30] PACIONI, *Vita ammare*, in Id., *Ammare*..., 63, vv. 4-5.
[31] PACIONI, *Se rimuori sei vivo*, in Id., *Ammare*..., 74, v. 13.

d'opportunità ma dentro muri
vasto è il mercato
sempiterno fatuo fato
a schivarlo dispera ancora
un ritmo penato
triste coraggio che sillaba ora
Mediterraneo
voce sulla mappa
che non sa più il fondo
ammare
di chi lo muore.

Da ultimo, giova soffermarsi su un tema che diviene centrale in *Ammare*: la voce, cioè «il simbolo che segna dentro [...] o che in-segna, o che in-cide».[32] Se ne avverte l'importanza sin dalla già richiamata premessa alla raccolta *Ragioni di un'epica* , in cui il poeta parla di una voce che si infrange sul muro e sprofonda nella "fossa", il Mediterraneo, ma che «similmente ai documenti cuciti addosso ai naufraghi, a volte [...] riemerge».

I naufraghi, a ben vedere, sono rappresentati muti, esclusi dal linguaggio. In *Gli anfratti per respirare* a loro appartiene un «espatrio linguaggio» (v. 9), che fuori dalla terra natia non trova interlocutori e quindi si ammutolisce, tanto che «le parole che volevano / aprirsi un senso» sono «inabissate» (vv. 10-11). In *Acqua salata* si legge:

acqua salata
che ogni acqua accoglie
e le voci rimaste appese
alle corde
gli inghiottiti singulti
i suoni franti tra lingua e denti [...].[33]

Le voci restano appese alle corde, che sono le corde vocali, anche se qui l'aggettivo – e non sembra un caso – è stato omesso. Sono anche le corde delle imbarcazioni che trascinano le voci sul fondo del mare.[34] Neppure i singulti trovano il modo di uscire, restano inghiottiti dai naufraghi o dalle onde e i suoni si spezzano già dietro le labbra. Ancora, in *Le mani dei naufraghi*:

Le mani dei naufraghi
stanche alla presa
sale e sole incidono la pelle
in una lingua che annega
e vana si rierge voce fra le onde
se ricade in apnea [...][35]

È una lingua che annega, che fa annegare la voce. E a quest'ultima non resta altro che rimanere in apnea. Il respiro, il *flatus vocis*, ma anche l'apnea, la temporanea interruzione della respirazione, che rappresenta l'impossibilità di avviare il percorso di proferimento, si rintracciano più volte nei versi. Solo per dare alcuni esempi: «gli anfratti per respirare / i posti di blocco in apnea»;[36] «senza

[32] M. PACIONI, *Della grammatofonia. I confini della voce*, in «Frontiere della psicoanalisi», V (2024), 1, 82-98: 83. Cfr. poi M. PACIONI, *Roland Barthes. Scrittura, neutro, segno, testo, voce*, in corso di pubblicazione per Feltrinelli.
[33] PACIONI, *Acqua salata*, in Id., *Ammare*..., 40, vv. 1-6.
[34] Cfr. *Salmo* 137, 1-4, in CEI, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 1974.
[35] PACIONI, *Le mani dei naufraghi*, in Id., *Ammare*..., 83, vv. 1-6.
[36] PACIONI, *Gli anfratti per respirare*, in Id., *Ammare*..., 26, vv. 1-2.

respiro»;[37] «rimanerti senza respiro»;[38] «dal tuo degli altri fiato»;[39] «risvegli senza respiro»;[40] «tarpare il fiato / all'imbarco e allo sbarco».[41] Il migrante non si esprime con la lingua ma, se si considerano il respiro e il suo alternarsi come «l'origine archetipica della lingua e della parola» allora anch'egli comunica le proprie affezioni, come spiega lo stesso Pacioni in un suo saggio:

> La profondità del sospiro, l'acuto vocalico, l'intensità battente di una consonante, soprattutto l'improvviso silenziarsi causato dalla sospensione del respiro sono le forme che si incidono nella stessa materia delle affezioni: sono quel pensiero della voce non ancora scomponibile in unità fonetiche o fonologiche, non ancora in ideogrammi, non ancora in grafemi, non ancora in parole e frasi, cioè non ancora in scrittura propriamente detta.[42]

Per comprendere meglio il senso che l'autore attribuisce al ritmo del respiro, fondamento della lingua e della parola, è senz'altro proficuo recuperare le osservazioni in merito di Corrado Bologna:

> Lo stadio infantile, "la zona oscura" in cui l'*in-fans* non ha ancora accesso al fari, al φημί, alla fonazione linguistica, dunque quell'"esperienza pura e per così dire ancora muta" di cui Husserl parlava come dello statuto fondamentale dell'esperire nel costituirsi del soggetto [...]. Essere "ammessi" nel mondo è, parrebbe, "emettere un suono ritmico, di cui, appunto, tace addirittura la parola del poeta. Il μῦθος sostituisce il λόγος, ancora una volta: e alla radice del μῦθος è **mu-*, cui si legano anche il latino *mugio* "muggire, mugghiare, risonare" e *musso* "mormorare fra i denti, parlare sottovoce" (però *mussant* anche le api, ispiratrici melliflue e sovrannaturali del poeta), il greco μύζω "sbuffare, gemere brontolare", che indica pure il "succhiare" dell'*in-fans*); infine, e soprattutto, μύω "stare chiuso, stare calmo, tacere" e *mutus*, applicato in origine all'animale "che sa dire soltanto *mu*", poi all'*infans* che non ha parole e mugola, piange, grida, e al morto la cui bocca è per sempre rinserrata dalla pietra tombale muta/parlante.[43]

A ben vedere, in effetti, i migranti in *Ammare*, pur non essendo rappresentati nel loro atto di esprimersi con le parole, emettono suoni ritmici. Se si tiene conto del fatto che – come osserva lo stesso Pacioni – «la ripetizione trasformativa del «re-spiro» in *flatus vocis* è articolazione della vita biologica in forma-di-vita», allora il *flatus vocis* li soggettivizza e pone le basi per il loro riconoscimento, attraverso il quale passa l'accoglienza.

Il poeta, pertanto, si pone come facilitatore dell'incontro con l'Altro, ma è interprete di una grammatica che non riguarda la lingua; si tratta di una «grammatica dell'anima» (v. 12):

> *se di te la parola rimane*
> per riemergere inaspettata
> in altre parole d'altri
> a loro insulse o ovvie
> per te sensate o ottuse
> senza scavo o alèa
> che pur conceda
> spiro a blocchi inscalfiti di paura
> gesti d'apnea

[37] PACIONI, *Da nuove antiche sponde*, in Id., *Ammare*..., 31, v. 3.
[38] PACIONI, *Il caso estremo*, in Id., *Ammare*..., 42, v. 2.
[39] PACIONI, *Dalla giacca sformata*, in Id., *Ammare*..., 60, v. 5.
[40] PACIONI, *Sogni di soluzioni assolute*, in Id., *Ammare*..., 75, v. 3.
[41] PACIONI, *Improvviso silenzio stria*, in Id., *Ammare*..., 76, v. 2.
[42] PACIONI, *Della grammatofonia*..., 90.
[43] C. BOLOGNA, Flatus vocis. *Metafisica e antropologia della voce. Prefazione di Paul Zumthor*, nuova ed., Roma, Luca Sossella editore, 2022, 113.

incisione muta
uno strascico di fiato
tutta la grammatica dell'anima.[44]

L'impossibilità da parte del poeta di dire altro, di prestare del tutto la propria voce, non deriva da un problema meramente linguistico, di difficoltà nella comprensione delle lingue dello straniero, ma nasce dal riconoscimento dei limiti del linguaggio, della parola che si arresta sulla soglia dell'ineffabile perché il poeta non può dire, dalla sponda, cosa significhi stare "ammare". Può solo augurarsi che la parola dell'Altro rimanga «in altre parole d'altri» (vv. 1-3), e dunque nella sua, e che faccia avvertire ('volgere l'anima', *animadvertere*) e sentire i gesti, i silenzi, i sospiri, «uno strascico di fiato» (v. 11).

La parola poetica ha anche il compito di avvertire del naufragio «del noi» (v. 11), come prefigurato in *Verrà l'ora perduta delle larve*:

verrà l'ora perduta delle larve
dal rimescolo degli sciabordii
ipogee voci esaleranno
l'aria scricchiolerà nel cedente
scavernìo degli orecchi
lingue inaudite saliranno
ognuna a gridare il suo verso
a te sarà solo linguaggio
il mare stesso senza appiglio
troppo tardi tempo sfatto
sarai anche tu il noi sommerso.[45]

Riprendendo l'espressione "*mare textum*" coniata da Geat, nella trilogia di Pacioni si può scorgere l'intenzione dell'autore di porsi al servizio di nuova testualità – e dunque tessitura, ordito – del Mar Mediterraneo, in grado di collegare l'io agli altri.[46] Il poeta tramite la sua poesia, che potremmo definire "epica", tenta di raccontare cosa accade in mare aperto ma non parla per l'Altro bensì ne ascolta e ne riporta i ritmi vitali e così lo soggettivizza; riconosce nel Suo naufragio il naufragio del Noi e, per scongiurarlo, anziché chiudere le frontiere, invita «a scrutare se all'orizzonte / compaia Enea con i suoi penati».[47] In questo modo la poesia contribuisce alla costruzione di una nuova rappresentazione del Mediterraneo, la stessa auspicata da Bennis:

> La poesia ci orienta verso il Mediterraneo altro, che si oppone a quello attuale, sia sul piano delle culture sia delle civiltà. L'idea poetica, per me, non si ferma alle frontiere. Ogni poesia mediterranea è mia. Ogni poesia che annuncia il viaggio, che dà ospitalità, che semina generosità. In ogni angolo del mondo. È lì che comincia il Mediterraneo.[48]

[44] PACIONI, *Se di te la parola rimane*, in Id., *Ammare*..., 93, v. 13
[45] PACIONI, *Verrà l'ora perduta delle larve*, in Id., *Ammare*..., 30.
[46] GEAT, *Mare nostrum, mare textum*..., 114.
[47] PACIONI, *Suda freddo l'altro tempo*, in Id., *Ammare*..., 94.
[48] CORRAO, DONZELLI, *Muhammad Bannīs*..., 29.